

Un futuro per i cristiani in Medio Oriente?

Conferenza di mons. Paolo Bizzeti, Vicario Apostolico di Anatolia

Cattedrale di Genova, 29 novembre 2017

« Anche se un po' affaticata, forse segretamente delusa, l'Europa non deve arrendersi, deve ritrovare l'entusiasmo delle origini, non certo la percezione passata di essere il centro del mondo, ma di avere qualcosa di bello e di peculiare da offrire all'umanità. Ogni regione della Terra, infatti, ha da portare qualcosa di grande e di proprio agli altri: tutti devono imparare a pensarsi in relazione con le altre aree, in un dinamismo virtuoso di dare e ricevere »: così si è espresso il card Bagnasco nella Prolusione in occasione dell'apertura dell'Assemblea Plenaria del CCEE a Minsk, Bielorussia, il 28 settembre 2017.

In forza di queste parole sono qui a Genova facendomi anche portavoce delle comunità cristiane dell'Anatolia e delle ricchezze umane, culturali e spirituali della Turchia, paese sovente visto in modo unilaterale.

Il modo in cui tratto il tema, d'accordo con gli organizzatori, punta più sul presente che sul futuro, convinto che questo sarà il frutto di come viviamo il primo.

Come seconda premessa generale aggiungo che probabilmente scontenterò tanti, ne sono già consapevole in partenza. Vivo infatti in due paesi – l'Italia e la Turchia – che pur essendo variegati e complessi, dai tanti volti e culture, non amano oggi la complessità e i necessari "distinguo". Amano le proclamazioni unilaterali, semplificate, affidandosi di volta in volta a capipopolo che preferiscono gli slogans e le facili affermazioni, i cosiddetti populismi.

Vivo in un'epoca particolare per entrambi i paesi: in Turchia non è ben accetta la varietà tollerante dell'impero ottomano, in cui infine c'era posto e autonomia per tutti, e in Italia non è ben accetta l'unità di una nazione fatta di nord e sud, di tante tradizioni e culture diverse, fatta di persone che migrano verso il nostro paese, che d'altra parte è stato ed è un paese di emigranti.

Gli italiani, in genere, conoscono della Turchia solo Istanbul – che è una delle tante Turchie – e Antalya e i luoghi del mare, che sono una Turchia molto particolare.

I Turchi conoscono qualche grande città del nord Italia, la considerano solo per alcune bellezze artistiche e la pensano un paese cattolico. Alcuni poi credono che il Vaticano al suo interno sia un grande stato con migliaia di persone che complottono insieme alle potenze occidentali per far cadere i governi musulmani.

Scontenterò quindi tanti perché parlerò bene della Turchia agli italiani e dirò cose poco gradevoli alle orecchie turche. Dirò cose poco attraenti perché inviterò italiani e turchi a riconoscere le cose belle operate dall'unico Dio di tutti, che regna senza

calcare sulle contrapposizioni religiose. E scontenterò perché inviterò gli uni e gli altri a porsi delle domande scomode e a mettere in crisi il proprio modo di essere, invece di ripeterlo convinti di essere “migliori” degli altri.

Per quanto riguarda la Turchia, parlerò della gente comune, della moltissima gente comune che incontro nelle più svariate circostanze e che non può essere identificata con i capipartito che pure li rappresentano; e per quanto riguarda l'Italia uscirò dalle categorie dell'immaginario musulmano che è nelle teste di tanti italiani.

Dividerò il mio intervento in due parti raccontando prima le cose belle che sto vivendo in Turchia e poi quelle che vedo con maggiore chiarezza da quell'angolo di visuale.

Affermo anzitutto che Gesù Cristo è vivo e operante! Ci sono turchi che hanno incontrato Gesù Cristo in sogno, in una lettura casuale, in una ricerca su internet. In tutte le nostre parrocchie ci sono persone che hanno iniziato il cammino del catecumenato ... L'interesse e la curiosità verso il cristianesimo sono assai presenti. Tante persone, di cultura laica, cercano un senso della vita e si domandano cosa offre il cristianesimo.

Il Signore opera, a modo suo e senza fare del proselitismo. Porto come esempio il direttore di un ufficio del turismo che, volendo valorizzare il suo territorio, si domanda quali santi e quali luoghi cristiani appartengono alla storia di quella regione turca. Avendo parlato di questo argomento con un sacerdote esperto, è rimasto incuriosito dalla vita di s. Tecla, discepola di s. Paolo, di cui rimangono diverse rovine di chiese a lei intitolate. Ebbene questa persona legge gli Atti del martirio della santa, poi il Nuovo Testamento e in particolare le lettere di s. Paolo, si confronta con il sacerdote cattolico e infine decide di scrivere un lungo romanzo sulla vita di Tecla. Il modo in cui egli scrive la storia della santa, i dialoghi tra lei e i suoi persecutori e tutta la presentazione del cristianesimo risultano molto appropriati e corretti. Il sacerdote cattolico - a cui l'Autore chiede la revisione finale del romanzo - rimane stupito e ammirato di come questo musulmano abbia ben compreso il cristianesimo e la splendida testimonianza della santa di fronte ai persecutori pagani. Parlando con me, afferma che un cristiano non avrebbe saputo fare meglio e che un libro così farà molto bene per abbattere incomprensioni, pregiudizi e ignoranza di tanti! Un romanzo che farebbe bene anche a tanti cristiani, smemorati del loro passato e della vita di persone evangeliche.

Potrei citare tanti altri episodi che raccontano di come nelle periferie, senza far chiasso e senza stravolgere la vita delle persone, il Vivente si rende presente e apre il cuore a tante persone, non per convertirle forzatamente ma per far loro apparire la bellezza della nostra religione. Ognuno poi farà le sue scelte.

La mia fede che Gesù sia vivo è quindi cresciuta stando in Turchia!

È cresciuta anche la mia fede nella Chiesa, pur con tutti i suoi limiti: sono comunità piccole, che hanno imparato a vivere da minoranze, spesso anche un po' bistrattate. Ma sono contenti della loro fede. Alcuni mi dicevano: ma come mai in Europa si ha tanta paura dell'Islam? A noi cristiani di qui non verrebbe mai in mente di abbandonare il cristianesimo. Forse non avete più la percezione di quanto sia bella la vostra fede e il Vangelo e i Sacramenti? Forse non credete più nel Dio-Emanuele, che si unisce a noi in modo così semplice e umano? Forse date per scontato un Dio che perdona, che ama il peccatore, che va a cercarlo, che gli offre sempre una nuova *chance*, che ha stabilito una alleanza irreversibile con ogni uomo?

Sì, è cresciuta la mia fede nel patrimonio millenario del popolo di Dio!

È cresciuta la mia fede nella possibilità di una chiesa unita, il sommo desiderio e preghiera di Gesù. Ad Antiochia in particolare sono stati fatti passi da giganti e da anni si è riunificata la data della Pasqua tra cristiani latini e ortodossi. Vedo, nelle varie parrocchie, la vita di famiglie formate da persone appartenenti a chiese cristiane diverse e che rispettano le diversità, pregano e frequentano iniziative e liturgie degli uni e degli altri. Nelle periferie, come dice Papa Francesco, succedono cose belle, spesso altrove ritenute utopie.

Sono contento di stare in Turchia perché il confronto quotidiano con una diversa religione mi costringe a pormi delle domande, a non dare per scontato nulla, a riformulare la mia fede invece di ripetere stancamente il Credo domenicale. Mi costringe a domandarmi cosa ci unisce e cosa ci distingue, ad esplorare meglio la figura di Gesù e quella di Maometto, a domandarmi quale era il Dio di cui avevano esperienza l'uno e l'altro. Quali scelte li accomunano e quali li distinguono irrimediabilmente. E mi domando se il rifiuto di riconoscere Gesù come Figlio di Dio, che accetta per amore di essere crocifisso dall'uomo e che sperimenta fino in fondo la morte e l'abbandono di Dio (Mt 27,46; Mc 15,34) ... sia davvero solo musulmano o anche di tanti cristiani. Mi domando quale prezzo siamo disposti a pagare noi cristiani per prendere la nostra croce di seguaci del Cristo mite e umile di cuore. Mi domando quanto crediamo alle beatitudini!

Sto cercando di approfondire tutto questo, studiando la vita di sante persone che sono diventate cristiane senza rinnegare la loro riconoscenza all'Islam, come 'Alī Mehmet Paul Mulla Zade, una figura straordinaria, figlio di un medico turco, mandato a studiare in Francia a 14 anni. E qui, grazie all'insegnamento e alla sapiente guida di Maurice Blondel, divenne cristiano e professore di alto livello nelle facoltà pontificie romane, mantenendo sempre « un atteggiamento positivo nei confronti dell'Islam, specialmente dell'Islam turco ». O come Giovanni-Maometto Abd el Jalil, marocchino, convertitosi in Francia, divenuto poi frate francescano, a cui PIO XI, dopo aver parlato con lui, dette il consiglio di avere il doppio nome di Giovanni Mohammed. Studioso di eccezionale valore, fu un apprezzato perito al Concilio Vaticano II.

Stando in Turchia, ho modo di rendermi conto maggiormente del patrimonio incredibile che abbiamo noi europei e italiani in particolare: tantissimi concetti, categorie, modi di pensare fanno della nostra civiltà una delle più interessanti del mondo; forse la più evoluta dal punto di vista della capacità di difendere il valore di ogni persona. Abbiamo maturato, almeno sulla carta, una concezione paritaria fra uomo e donna; abbiamo elaborato la possibilità del perdono e del riscatto anche sul piano civile; abbiamo rifiutato la pena di morte come strumento inefficace e sbagliato. Tanti altri esempi potrei fare, scoprendo quante cose diamo per scontate e scontate non sono, perché affondano le radici in secoli di tradizione biblica e patristica.

Non ho il tempo di raccontarvi delle immense ricchezze dei monasteri del *Tur Avdin*, nel sud Turchia dove si parla e prega in aramaico, la lingua di Gesù: tesori di arte architettonica del terzo, quarto, quinto secolo dC, tuttora vivi; sono gioielli della chiesa siriana che ben pochi italiani hanno visitato, ma che stanno lì a mostrare una vita bimillenaria del cristianesimo, anche in contesto islamico.

Concludo con il prof. Cardini, storico: «Tutte le ricostruzioni pseudostoriche fiorite negli ultimi anni per sostenere la tesi della naturale, profonda, continua e implacabile ostilità reciproca tra cristiani e musulmani nel lungo arco di tempo compreso tra il VII e il XXI secolo” sono “del tutto inattendibili, frutto di crassa ignoranza e di disonesta malafede variamente miscelate fra loro».

E - lo ripeto - parlo della gente, non di chi usa l'islam per il proprio potere, o dei fanatici religiosi, una peste da cui nessuna religione è esente, basta studiare la storia. Chi non impara a fare distinzioni e discernimenti, si condanna all'unilateralismo che è il presupposto dello sfascio di un paese e premessa di nuove dittature culturali e spirituali. Come è successo in Germania, in Russia e in tanti altri paesi nel secolo scorso, fino al pensiero unico del neo-liberismo consumistico che incita al consumo di emozioni e all'acquisto di cose inutili, distruggendo risorse e vita del pianeta.

Passo adesso alla seconda parte, che esprimo sotto forma di riflessioni che hanno generato in me delle domande.

Quando i miei cristiani che lavorano nei porti mi chiedono: perché l'Europa fa grandi dichiarazioni contro ISIS ? Noi vediamo i container di armi che scarichiamo, provenienti anche dall'Europa e dirette ai terroristi ... noi sappiamo che il petrolio venduto da ISIS sotto banco è stato comprato anche dai petrolieri europei ... Ebbene, io cosa devo dire? Che credibilità abbiamo?

Nel 2016 le esportazioni di armi dell'Italia sono aumentate dell'86%: sono dati ufficiali forniti dal governo, riportati da giornali come il Sole24ore, con tutti i dati del caso¹.

Quando vedo che ci sono 1100 aziende italiane che operano in Turchia - alcune di grandissime dimensioni tanto che due anni fa Milano Finanza ha dedicato un dossier al mondo italiano degli affari in Turchia – mi domando se gli industriali italiani pensano solo a fare soldi, ignorando il contesto sociale e l'impatto ecologico in cui operano le loro fabbriche. Ci sono anche dirigenti e maestranze italiane: alcuni di loro dicono di essere cristiani, ebbene come mai non cercano una chiesa? Come mai non chiedono vengano permessi spazi per la vita religiosa cristiana, come fanno i musulmani turchi che si battono in EU per avere moschee e riconoscimenti? Non sarà perché a noi ormai interessa solo il business e adoriamo il dio uno e quattrino invece del Dio uno e trino?

Cosa cerchiamo, cosa vogliamo? È questa la domanda che mi pongo e vi pongo. Quale è la nostra scala di valori?

Quando vedo come i turchi amano la loro bandiera e come sono attaccati all'unità del paese, mi domando - parafrasando ciò che ha detto Papa Francesco all'Europa dicendo che « ha una forza, una cultura, una storia che non si può sprecare» (*Conferenza Stampa nel volo dal Messico, 17. 2. 2016*) – come mai noi Italiani e europei amiamo così poco la nostra nazione, la nostra cultura, la nostra tradizione? Perché adesso vogliamo negare le radici giudaico cristiane, quelle del diritto romano rivisitato dal cristianesimo, quelle della sapienza greca ed ellenistica coniugata con la *sofia* evangelica, come hanno fatto i grandi Padri della Chiesa; come ha fatto la grande cultura dei monasteri benedettini che sono stati alla base della conservazione e del rilancio della cultura che ha plasmato l'Europa. Come negare che « il Vangelo è stato l'alveo che ha dato sintesi a diversi contributi che la storia del continente ha conosciuto »?²

Vedo gli iraniani fieri della loro cultura millenaria, così i turchi, così i caldei e gli assiri: perché noi italiani vogliamo diventare nichilisti al punto da negare che il Natale è il compleanno di Gesù, facendolo diventare un giorno libero come un altro, in cui si sta a letto fino a tardi e si mangia una pizza con gli amici?

Perché essere così qualunquisti da non conoscere e amare la Bibbia, quando l'80% delle nostre opere d'arte, che il mondo ci invidia, sono incomprensibili senza di essa? Vogliamo lasciare che i supermercati producano la cultura delle sciocchezze e ce la vendano in confezioni regalo? Vogliamo che improvvisati politici, buffoni o

¹ <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-04-27/boom-export-armi-italia85-eurofighter-kuwait-100300.shtml?uuid=AEmvKMCB>. Si vedano anche i dati riportati dall' OPAL (Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e le Politiche di Sicurezza e Difesa) di Brescia. Con i paesi considerati pericolosi abbiamo fatto grandi affari: vedi per es. Arabia Saudita (427,5 milioni), Qatar (341 milioni), Turchia (133,4 milioni).

² Vedi la citata prolusione del card Bagnasco.

demagoghi che speculano sulla paura, insegnino al papa e ai vescovi cosa è il cristianesimo?

Quando vedo con quale cura vengono tenute le moschee in Turchia e come invece tante chiese vengono abbandonate o mal tenute, cosa devo pensare: che sono i cristiani che ci tengono di più alla casa dove gli uomini si incontrano con il loro Dio?

Cosa devo pensare, quando vedo che in Italia alcuni trattano cani e gatti come fossero degli umani, organizzando feste di compleanno e di fidanzamento tra cani e feste di matrimonio. Gente tanto preoccupata di pubblicizzare quanto gli animali ci amano e poi non sanno riconoscere un loro simile nel volto di uno sventurato: sono ancora umani o attestano solo che sono diventati essi degli animali. Certo, gli animali ci vogliono bene, si affezionano, certo è bene trattarli bene: ma perché questo non vale per un bambino rifugiato, per una donna scappata da stupri e violenze di ogni tipo, per giovani che dicono: meglio rischiare la morte che morire nel mio paese per le torture?

Quando vedo come la domenica l'80% delle famiglie turche nella mia città vivono il riposo e la gioia delle grandi festività musulmane come *kurban bayramı* o *şeker bayramı* e come invece in Italia, in nome del PIL, non esiste più alcuna distinzione tra tempi di lavoro e tempi di riposo e le feste religiose sono diventate giorni qualsiasi ... cosa devo pensare? Dovrei pensare che siamo ancora un popolo capace di distinguere tempi sacri e tempi profani, lavoro e riposo? Perché non valorizzare le esperienze dei padri e delle madri delle generazioni passate? Un popolo che non ha più un passato da interpretare o re-interpretare, non ha un futuro!

A livello di vita di fede cristiana, poi, quando vedo i padri, in Turchia, che portano i bambini piccoli alla moschea e insegnano loro come pregare, quali posizioni tenere ecc., cosa devo pensare dei nostri genitori che delegano tutto a preti, suore e catechisti o lasciano i figli nell'ignoranza perché "decideranno quando saranno adulti"? Come potranno questi figli prendere decisioni quando non sanno niente della religione cristiana, non sanno pregare, non conoscono la Bibbia? Le scelte si fanno sulla base di esperienze reali, di conoscenze, di pratica di vita.

Un giornalista di un mezzo di informazione cristiano mi ha chiesto: « Lei non ha paura di morire, visto che il suo predecessore è stato ucciso e che ISIS è ancora attivo? Io rispondo: se ci sono dei giovani che sono pronti a rischiare la vita per una concezione falsa di Dio quale è quella di ISIS, io non dovrei essere pronto a morire per il vero Dio e la vera religione? Ebbene vedo che il giornalista mi guarda strano e mi considera un po' matto. Allora mi dico: un popolo cristiano che non sa più per cosa morire non sa nemmeno per cosa vivere. Perché questa è la pura verità: chi non ha un motivo per dare la vita, passa l'esistenza a vivacchiare tra stupidaggini, anche di tipo religioso. Non basta la libertà "da", ci vuole una libertà "per", una libertà da spendere per uno scopo.

Quando vedo come i valori religiosi ispirano la vita pubblica, sociale, politica del paese in cui vivo, mi domando: possibile che la nostra religione sia da relegare nel privato e nell'intimo dell'anima? E come mai le nostre anime sono così deboli da non avere incidenza nella vita sociale e pubblica? E non parlo di fare crociate cattoliche per affermare in politica le nostre convinzioni, assolutamente! Mi domando come mai viviamo in modo schizofrenico.

E anche laicamente, come mai facciamo grandi dichiarazioni sui Diritti dell'Uomo ma poi appena arrivano dei rifugiati paghiamo alcuni governi per non vedere il problema di milioni di persone che fuggono da guerre terribili in cui noi siamo invischiati fino al collo? Che soffrono pene indicibili sotto regimi che stanno in piedi anche grazie al nostro appoggio? Quale è la nostra politica estera? Quali valori e interessi difende?

Come mai la Turchia, che è un paese certo meno ricco dell'Italia accoglie rifugiati dall'Irak, dalla Siria, dall'Africa, dall'Aganistan, dall'Iran pari al 5% della sua popolazione mentre noi abbiamo fatto tante storie nel 2016 per 2,4 rifugiati ogni mille italiani? Sì, perché queste sono le vere statistiche che potete trovare sul sito delle Nazioni Unite e sui vari siti che si occupano scientificamente del problema³. Questa visione distorta della realtà affonda le radici nella cronica ignoranza di molti italiani su cui speculano capipopolo interessati: la nostra storia ne è piena.

Io mi schiero dalla parte del Papa che afferma: « Alcuni considerano [le migrazioni globali] una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace».

La Giordania e il Libano, paesi piccoli e con gravi problemi hanno accolto molti più profughi che l'Italia! Sono in contatto con missionari che mi forniscono cifre impressionanti al riguardo. Noi come possiamo essere credibili? Nel Medio Oriente l'Italia e l'Europa godevano di grande ammirazione e simpatia: purtroppo ce la stiamo giocando tutta.

Ma per quanto mi riguarda, non è uno studio a tavolino quello che mi muove: è proprio la sorpresa che provo ogni volta che passo da Iskenderun, città in cui vivo, all'Italia. A Iskenderun ci sono 16mila rifugiati registrati + i clandestini, circa il 10% della popolazione, e lo si vede davvero perché sono dappertutto. C'è anche chi sfrutta, certo, chi si approfitta, ma in generale vedo tanta umanità nella gente semplice del sud della Turchia⁴. Mi domando: come mai noi abbiamo perso questo senso di umanità, proprio noi emigrati a milioni? Abbiamo perso la memoria? Un popolo di smemorati non ha futuro.

³ Secondo l'indagine del 2016 di Osservatorio Findomestic - Findomestic è una delle principali società del mercato italiano del credito al consumo ... non è un organismo controllato dai partiti! - per il 44% dei italiani gli stranieri rappresentano il 15% della popolazione, mentre per il 36% sono addirittura un terzo.

⁴ Noi come Caritas Anatolia diamo circa 100 pasti al giorno, una goccia nel mare.
BIZZETI P., *Un futuro per i cristiani in Medio Oriente?* – Genova 29 novembre 2017

Dove sono i professori universitari che un tempo si mobilitavano per le giuste cause? Dove sono gli studenti che scendevano nelle piazze contro le barbarie dell’America in Vietnam? Sono anch’essi ripiegati sul proprio ombelico elettronico a *chattare* investendo energie in relazioni che lasciano sempre più soli?

Quando vedo i giovani turchi, soprattutto al sud, vedo ancora persone che seguono i “fondamentali” della vita: prendere un qualsiasi lavoro per divenire indipendenti dalla famiglia, sposarsi, avere dei bambini, godersi gli amici e la famiglia. Quando guardo i loro genitori benestanti, vedo che la loro prima preoccupazione è creare dei posti di lavoro per i figli. Mi domando quali sono i “fondamentali” delle nostre nuove generazioni e constato che, nel trentennio 1980-2010 in Italia, i genitori benestanti hanno investito sul loro personale benessere (seconda casa al mare o in montagna, auto di lusso, vacanze costose e altro). Sono due mentalità a confronto sotto i miei occhi: una guarda al futuro, l’altra ha ignorato la generazione che veniva.

Quando vedo tanti preti che si lamentano che le chiese sono vuote, mi domando: come mai nessuno di loro viene a fare il pastore di migliaia di rifugiati cristiani che non desiderano niente di più che un pastore? Sono persone che hanno perso tutto per rimanere fedeli a Cristo: la casa, i beni, la loro patria, non di rado alcuni familiari. Quando vado a trovarli e chiedo di cosa hanno bisogno, mi rispondono: la Messa, il catechismo per i nostri bambini, un pastore che ci aiuti a capire il piano di Dio su di noi.

S. Francesco Saverio scriveva dalle Indie, in una lettera del 15 gennaio 1544: « Molto spesso mi viene in mente di percorrere le Università d'Europa, e di mettermi a gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità con queste parole: Ahimè, quale gran numero di anime, per colpa vostra, viene escluso dal cielo ... ». Certo, oggi il concetto di missione è cambiato e anche l’Italia è terra da evangelizzare, ma questa sera ho voluto essere un po’ pazzo e gridare: Venite dunque a trovare i vostri fratelli e sorelle!